

HENLEY '48 E I "LEONI" TRISTI DELLA "LIBERTAS CAPODISTRIA"

di Claudio Loreto



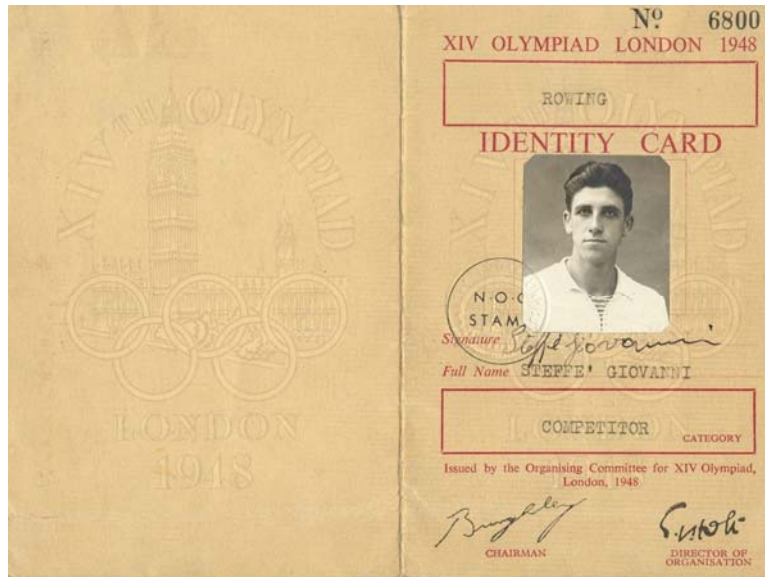
Da sinistra: Tarlao, il tim. Radi e il capovoga Steffè

1947, i miliziani di Tito proseguivano determinati nella loro opera di "deitalianizzazione" dell'Istria. Il 13 febbraio essi irrupero nella sede del Circolo Canottieri "Libertas" di Capodistria e "... ammassarono tutte le nostre belle barche su un peschereccio, per trasferirle chissà dove", racconta Giovanni Steffè, all'epoca diciottenne. "Non ci demmo per vinti. Attraverso il 'check-point' che ci separava dalla 'Zona A' del 'Territorio Libero di Trieste', controllata dagli anglo-americani, io e Aldo Tarlao iniziammo una faticosa spola con Trieste; qui, grazie a un '2con' prestatoci dal Dopolavoro Ferroviario e con un sacco di sabbia da 50 chili al posto del timoniere, seguitammo gli allenamenti".

Il 16 agosto Steffè, Tarlao e il timoniere Alvin Grio conquistarono a Pallanza i titoli italiani *junior* e *senior*. Due settimane dopo, nei Campionati Europei, un solo secondo li separò dalla vincitrice Ungheria; ai "titini" l'argento di Lucerna suonò come una provocazione: il 24 settembre la sede della "Libertas" venne confiscata e ridotta a magazzino.

"Ragione in più per continuare!". L'11 luglio 1948 i due istriani (guidati adesso da un nuovo timoniere, il veneziano Alberto Radi) si confermarono a Milano campioni d'Italia *seniores*; quindi il raduno preolimpico a Varese, dove "... i sarti presero le misure - ricorda il capovoga Steffè - per confezionarci una divisa bellissima!". Il 25 luglio tutti in treno da Milano, alla volta di Henley. "Qui la squadra venne suddivisa in vari alberghetti, molto decorosi". Dopo la confusione iniziale dovuta al momentaneo smarrimento dei viveri spediti al seguito degli atleti, "... mangiammo bene, all'italiana: si prese infatti cura di noi uno dei cuochi inviati in Inghilterra dal CONI. Io poi, per

'sostenermi', durante le passeggiate lungo il bel Tamigi - unico svago al termine degli allenamenti - tenevo le tasche piene di zollette di zucchero, tanto che la mia tuta alla fine si era praticamente vetrificata!'. Sebbene i rancori della guerra non si fossero ancora sopiti, "... non vi furono atti di scortesia degli inglesi nei nostri confronti".



A Henley gli istriani trovarono una barca nuova, acquistata dal CONI. *"Pesava 32 chili, 2 in meno della precedente"*. Il 5 agosto giunsero primi in batteria, davanti a Danimarca e Ungheria; il giorno 7, nella III semifinale, la collera nei cuori ingiganti le loro forze e la Jugoslavia si vide così eliminata. Nella finale di lunedì 9, invece, la grande delusione: al comando per tre quarti di gara, poi l'inatteso cedimento; fu "solo" argento, dietro la Danimarca fino ad allora sempre superata.



III semifinale: l'Italia elimina la Jugoslavia

Steffè non osò più tornare a Capodistria; il padre, che aveva gioito in pubblico dell'impresa del figliuolo, venne malmenato dai "titini". Presto le necessità della vita allontanarono Giovanni dal canottaggio, conducendolo infine a Genova dove con i risparmi del proprio lavoro acquistò un alloggio: i suoi familiari poterono così lasciare il triste ospizio che a Trieste radunava gli italiani fuggiti dall'Istria.

Tarlao invece remò ancora: tre i Campionati d'Europa (1949-50-51) vinti insieme a Giuseppe Ramani e al timoniere Luciano Marion, altri atleti della "Libertas". Quest'ultima tentò, disperatamente, di sopravvivere in "esilio" a Trieste. Invano: alla fine degli anni '50 essa fu costretta a cessare l'attività, ponendo fine a una straordinaria avventura iniziata nel 1888.

